

Ossol. stüá destare

Autor(en): **Salvioni, C.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'opera del Vocabolario della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **5 (1929)**

Heft 5

PDF erstellt am: **07.07.2022**

Persistenter Link: <http://doi.org/10.5169/seals-178760>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Del resto, anche altrove in Lombardia, a Fusio di Valmaggia, ho inteso *bürá* suppergiú nel senso del brianz. *bévera*; e *bürá* non vorrà dire altro se non **be[d]erale*, cioè **bedario* + *ale*. Da **beer-* si venne a **bür-* attraverso a **biler-* **bilver-* **büvür-* **büür-* o anche direttamente, attraverso a **ber-*.

Altra cosa è l' *-er-* brianzuolo, che ci riporta a *-l-*: *bévera* = **bévola*. Quanto al *-v-*, se non è direttamente da *-d-*, esso potrebbe rimediare all' iato: **béo*, o addirittura **béola* = **bé[d]ola*.

valmagg. *güsti* origliare¹.

Gli stanno allato, nelle vicine valli, *kəšti* (verz.) e *škuti* (levant.).

Premesso che la coniugazione è determinata da « sentire »², credo che queste voci rivengano tutte ad « ascoltare ». La forma levantinese (che conosciamo anche nella forma *scouti*³) non ha bisogno d'altre giustificazioni (cfr. *scoutá* « ascoltare », ecc.). È invece anormale la spaziazione del *l* nelle altre valli, ma sarà dovuta a un alleggerimento del nesso *lšt* a cui si giungeva dopo il salto del *s-* dall' una sillaba all'altra.

Quanto a *güsti*⁴ gioverà muovere dalla nota, frequente inserzione di un *l* dietro al nesso *sč* (v. « schiena », « schiera », ecc.), per cui si veniva a **sklolt-* **scolt-*, e quindi a **sg-*. Nella fase **sklolt-* il secondo *l* poté andar perduto per dissimilazione. E chissà che lo stesso verz. *kəšti* non sia che l'incrocio di forme diverse, una delle quali corrispondesse alla valmaggina.

ossol. *stüñá* destare.

Altrove nell' Ossola (a Varzo) trovo *ardfoñéj* « svegliati » (plur. del participio passato), cioè « disognati »; dalla vicina Leventina ho *dasoné*, cioè « disonnare »⁵. *stüñá* risale a « dissognare » e si ricostruisce così:

¹ V. BIONDELLI « Saggio sui dial. gallo-italici » Milano (Bernardoni) 1853, p. 68.

² [V. *RDRo.* IV, 191].

³ « ... *scouti scuti* star di nascosto a sentire »; ASCOLI in *AGUt.* I, 263.

⁴ L' *ü* non fa difficoltà: si pensi all' *ø* stretto fra due palatine, si pensi all' *i* della tonica.

⁵ « *disonnare* », risp. « *dissoñ.* », presupporrebbero un *DE-EX-*. Ma forse converrà meglio o pensare a un composto (*de-s-*) prodotti relativamente tardi, o che la coscienza della presenza di « sonno » (risp.

*des-, donde *ds- e quindi *ts-; il *ts si è infine invertito in st-. L'ü è sorto nelle rizzate per la vicinanza del ñ¹.

† C. SALVIONI.

Dei continuatori di *LŪCĚRTA (*-U)
nei dialetti del Canton Ticino e territori limitrofi
(con 3 carte).

Questo, de' continuatori di *LŪCĚRTA (*-U), è uno dei molti duri problemi del lessico ticinese, e s'io ne parlo, lo fo mosso dal desiderio che, diventando, come suol dirsi, di pubblico dominio, i colleghi romanologi m'aiutino a risolverlo.

La base latina compare nel Canton Ticino in tre significati diversi, quelli di « lucertola », di « ramarro » e di « salamandra ». Sono tre piccole zone compatte e indipendenti l'una dall'altra.

* * *

La zona *LŪCĚRTA « lucertola » comprende l'intero mendrisiotto, il basso luganese e la val Colla, la parte cioè del Cantone ch'è attigua al varesotto e al comasco². Isolata, la voce vive, oltre che negli altri centri maggiori (a Bellinzona e a Locarno), in qualche punto del bellinzonese, del locarnese, della media valle Leventina, e nella val Blenio.

'soño') abbia preservato il -s- dal correre le sue normali vicende; le quali si ritrovano invece nella forma di Varzo: *ardf-* = *redef-* (vedi *ZRPh.* XXII, 469-70).

¹ [Lo JUD nel saggio 'S' éveiller dans les langues romanes', pubblicato in *RLR.* II, f.li 7-8, ricorda a p. 182 n. 1, senza riuscire a chiarirli, insieme all'*astugnáss* dato per Ceppomorelli dal PAPANTI, 316, e ad uno *štuñás* (3^a sng. *sa štoña*, *štóñat* svégliati) di Vanzone, il cui ó(u) conferma l'acuta dichiarazione proposta dal compianto Maestro, questi altri esiti della stessa base, raccolti dallo SCHEUERMEIER e dalla Sign. NICOLET nell'Ossola: Trasquera *éuñás* (3^a sng. *u satéqña*, da divider così: *u sa téqña*), cioè *št- > *tš- > *tć- > ć-; Premia *scúñás* (da correggere verisim. in *šcúñás*; v. la 3^a sng. *sa šcúña*), Antronapiana *ščuñás* (3^a sng. *sa ščpña*), cioè *ć- con prostesi seriore di š- < EX-; Bognanco *darčúñás* (*u se darčúñó*), ecc.), cioè *dasč- (cfr. lug. *maré masé* 'maschio' e sim.)]. C. M.

² V. la carta n. 1 (« lucertola »), a p. 309.